

NOI, BANDA DI FRATELLI

di

Dalmazio Frau

Siamo rimasti in pochi, “felici pochi, noi, banda di fratelli!” per dirla con le parole dell’*Enrico V* di William Shakespeare.

Tra questi pochi ci siamo Marcello Veneziani e chi scrive, che ormai su molte cose abbiamo una visione simile o comunque parallela, come nell’ormai già annoiante e intristente *affaire* Sangiuliano.

Desidero però riportare alcune parti, che condivido in pieno come tutto il resto o quasi dello scritto, da quanto rilasciato ieri da Marcello su un’intervista all’*Huffington Post*.

Veneziani dice che «Le scelte fatte da Giorgia Meloni per formare il suo governo sono state mediocri, ma quello passava il convento. Tra quelle scelte, Sangiuliano non era certo tra le peggiori, anzi.» Totalmente d’accordo con questa asserzione ed è questa ineluttabilità di scelta il dramma, perché si sono basati sui “soliti noti”, ma ci torniamo tra poco nel dettaglio.

Ancora dice l’amico Veneziani: «Non vedo nessuna strategia culturale e nessuna “sostituzione etnica” al potere, solo qualche inserimento che di solito oscilla tra due poli: o gente inadeguata, non all’altezza del compito, o qualcuno che si mimetizza e compiace il potere culturale preesistente e persistente, godendo in cambio di immunità. Strategie di sopravvivenza individuale che nulla hanno a che vedere con un progetto culturale o una visione strategica.»

Se qualcuno dei miei quattro lettori ha buona memoria, ho scritto e sostenuto la stessa cosa più volte nel corso degli ultimi mesi:

nessuna strategia culturale, gente inadeguata, non all'altezza del compito.

Sempre Marcello: «Non mi pare di vedere egemonie culturali di destra, da nessuna parte. Non ci sono i nomi, le attitudini, l'indole e forse la volontà per costruire una contro-egemonia. Una strategia realistica dovrebbe al più puntare ad allargare il pluralismo a coloro che sono stati finora esclusi o emarginati; e a puntare sulla qualità, favorendo la circolazione delle élite, la fluidificazione e l'alternanza»

Sottolineo ancora una volta quanto da me più volte sostenuto su queste stesse pagine: **Una strategia realistica dovrebbe al più puntare ad allargare il pluralismo a coloro che sono stati finora esclusi o emarginati; e a puntare sulla qualità, favorendo la circolazione delle élite, la fluidificazione e l'alternanza.**

Finché le scelte dei "papabili" verranno effettuate sempre - e già infatti si parla dei soliti nomi - all'interno di quel ristretto circolo di fedelissimi alla causa, non si andrà da nessuna parte, fatevene una ragione. Rimpiangeremo Gennaro Sangiuliano se dovessero (come in realtà sarebbe dovuto essere fatto da lui stesso spontaneamente) rimuoverlo dall'incarico di ministro dei Beni culturali. Dimissioni che, contrariamente a quanto sostiene il premier, avrebbero invece favorito il prossimo G7 Cultura... comunque come si suol dire *Faber est suae quisque fortunae* ovvero tradotto in volgare: "ognuno è artefice delle proprie fortune" o se preferite un detto Tuareg: «la vita è come un mercato, prendi quello che vuoi e paga il suo prezzo».

Quindi, senza voler tornare ancora sulla questione Sangiuliano-Boccia che è ormai diventata non più un mero e trascurabile gossip da giornale scandalistico ma un vero e proprio problema per l'intero esecutivo, si tratta di evitare di ripetere gli stessi madornali errori del recente passato, compiendo scelte che quasi sicuramente riproporrebbero i vecchi difetti della classe dirigente

- e culturale - di una destra che della cultura si è sempre sommamente disinteressata. Detto altrimenti, un buon comandante di plotone è pronto a cambiare i propri soldati se questi si rivelano inadatti alla battaglia e a prenderne di nuovi, da altre squadre, cercando i migliori non necessariamente i più ubbidienti.

L'esempio dato dal comandante di un manipolo, di una squadra, è fondamentale, allora soltanto anche il soldato più insofferente alla disciplina, persino il più anarcoide come chi scrive, combatterà con orgoglio e con convinzione, ma tutto dipende esclusivamente dall'ufficiale e dai suoi sottufficiali.

Ovviamente anche questo mio ennesimo tentativo di aiutare chi sta in difficoltà, suggerendo una nuova visione e una nuova strategia, cadrà di qual dal ben noto muro di gomma che volutamente da tempo è stato eretto contro ogni critica, soprattutto contro quelle costruttive, considerate "fuoco amico", in base a un'errata ed eccessiva sopravvalutazione delle proprie capacità.

Non importa, fortunatamente, Marcello Veneziani, il sottoscritto e tanti altri (molti più di quanti si possa immaginare tra uomini e donne, credetemi) restiamo liberi e selvaggi, scatenati nel vento di tempesta, come le Frecce nere nella Guerra delle Due Rose o gli Allegri compagni della foresta di Sherwood.